

Jolly Roger



Numero

88

SETTEMBRE 2020

Diario di bordo dei Pirati

in esclusiva per i soci "pirati"



REDATTORI:

Roberto Levrero

Corrado Franco

Riccardo Ascioti

Chiara Persico

Maurizio Grassini

Luca Bezzi

Riccardo Gamberucci

Pino Palmieri

Claudio Barbieri

Federico Dini

Matteo Cileone

www.jollyrogerclub.it

facebook.com/jollyrogerclub

info@jollyrogerclub.it

cellulare +393478397967



INDICE



L'editoriale del Presidente... Roberto, presidente del Jolly Roger e responsabile del Diario di Bordo.

Opinioni... Luca e Corrado, un giovane di belle speranze e un giornalista 'vero': un bel mix!

Ti ricordi di... Pino, esperto e storico internauta del Diario di Bordo, continua con le sue ricerche a ricordarci ex-giocatori.

Tifosi del terzo anello... Ricordare alcuni tifosi storici per non dimenticare tutti quelli che hanno amato la Sampdoria.

Una finestra sull'Europa. Ricky, un tifoso ma soprattutto un calciofilo amante del calcio europeo.

Un uomo in panca! Roberto, mister per passione, ricorda alcuni tra i "colleghi" più amati che han guidato la Sampdoria.

Trasferte memorabili. Matteo, dopo aver stressato Claudio Bosotin, riparte quest'anno da Enzo Tirota.

Gli umori dello stadio. Maurizio, Chiara e Federico: abbonati in 3 diversi settori dello stadio con le orecchie ben aperte. Per adesso sono ancora tutti e tre in cassa integrazione, vista la situazione degli stadi.

Memorie blucerchiate. Ric, icona del tifo blucerchiato, riprende a svuotare per noi il suo cassetto dei ricordi.

L'università del calcio. Claudio, il calcio nelle vene, continua la sua carrellata di campioni della scena mondiale.

Storie di Presidenti. Ric, ci presenta in 10 tappe tutti i Presidenti della U.C.Sampdoria, molti conosciuti personalmente.

La solidarietà. Pilastro portante del Club, vi terremo aggiornati su tutte le iniziative che via via prenderemo.

Il notiziario del Club. Mensilmente pubblicheremo le notizie del Club e del mondo Sampdoria più rilevanti.

**MASSI SARAI
SEMPRE
CON NOI**





L'EDITORIALE



Ricordate la famosa trasmissione televisiva 'Portobello', in auge negli anno '80, dove il presentatore Enzo Tortora cominciava ogni puntata con la frase "DOVE ERAVAMO RIMASTI?"

Bene, prendo in prestito quella domanda per trovare la forza di ricominciare a parlare di calcio, dopo una stagione sportiva che definire 'illogica' sarebbe solo usare un eufemismo. Ci siamo lasciati a Giugno parlando del dio denaro che governa questo mondo, ci ritroviamo a settembre con la stessa convinzione, se possibile ancora aumentata. Penoso lo spettacolo estivo offerto dal pianeta calcio: partite a raffica, 13 in un mese e mezzo, giocatori sull'orlo del collasso, squadre miracolate oppure bastonate dal lockdown, ma soprattutto stadi deserti, dove il divertimento maggiore era di carpire qualche parola di troppo degli allenatori, vedi lite Gasperini-Mihajlovic o Nicola con l'arbitro Maresca!

La Sampdoria? Nonostante i tanti proclami dichiarati, lo ammetto io per primo, ci siamo ritrovati tutti più o meno a tifare davanti ad uno schermo, soffrendo e gioendo come il cuore comanda...

Possiamo gridare al miracolo per l'impresa compiuta: nessuno avrebbe scommesso in una salvezza a 4 giornate dal termine e l'impresa è tutta di Mister Ranieri, capace di traghettare in acque tranquille una barca che sembrava ormai alla deriva: a malincuore, ma mi sento in dovere di ringraziare Antonio Cassano, per aver suggerito all'innominabile romano un allenatore esperto e tranquillo come Claudio Ranieri.

Resta da parlare della brutta pagina del derby, una caduta inaspettata che ha generato malumori e risentimenti... visto lo spettacolo osceno offerto dai 22 in campo, credo che se quel derby lo avessero giocato 11 tifosi blucerchiati che calcano i campi di periferia lo avrebbero vinto tranquillamente: bastava metterci il cuore, tanto erano scarsi quelli là! E anche questa finirà nel cassetto delle occasioni perdute...

E ora viviamo un'altra (breve, per fortuna!) estate di passione, di voci che si rincorrono, di giocatori venduti per far cassa, di nomi improbabili accostati ai nostri colori, di processi attesi e rinviati, di CDA rivoltati e addomesticati, di cordate improvvisate e di quant'altro serva per capire che non abbiamo più una società!

"Un filo che ci lega a lei" è ufficialmente il motivo per cui Alberto Marangon è ritornato alla Samp a ricoprire l'incarico di Team Manager di una società dalla quale 6 anni fa' se ne andò sbattendo la porta... Lascia una Società 'tranquilla' come la Viola per tornare in questo casino: come interpretare questa notizia?

Infine i tifosi, ultimi nella mia analisi ma primi per importanza: forse qualcosa di nuovo c'è nell'aria, forse la tifoseria sta prendendo sempre più coscienza della necessità di togliersi dai piedi il _residente romano e lo si capisce soprattutto dai social, visto che TV e giornali locali sembrano asserviti e non stanno aiutando per niente l'ambiente a sbarazzarsi dell'innominabile! Crediamo poi che sia importante l'unità della tifoseria...certe uscite estemporanee dovrebbero essere bandite, permettetemi di chiedervi come potete tacitare o ironizzare su alcune icone del tifo blucerchiato, persone che hanno dato la vita per i nostri colori e che dovrebbero essere sempre perlomeno ascoltati...

In questo momento particolare, non sentiamo proprio il bisogno di mirare al bersaglio sbagliato, quindi attenzione!
FORZA SAMPDORIA





LE OPINIONI di Luca & Corrado



Dopo tanti mesi di chiusura forzata a causa del virus, ricomincia finalmente il campionato (seppur con tantissime polemiche da parte della stragrande maggioranza dei tifosi che non volevano che riprendesse).

Alla ripresa eravamo messi davvero molto male in classifica, con il genoa ad un solo punto dietro di noi, ma iniziamo a macinare gioco facendo tre buone partite che però non portano nessun punto. Chiaro che il pessimismo e la delusione serpeggia sempre più negli animi dei tifosi, ma quando sembra che l'irreparabile stia avvenendo e la rassegnazione prende corpo, ecco scattare qualcosa nella testa dei giocatori, che cominciano a giocare con entusiasmo, con voglia, grinta e determinazione. Riusciamo a portare a casa 5 vittorie in 6 partite e ci salviamo matematicamente con la sconfitta del Lecce contro il genoa. Nonostante tutto il malumore iniziale della ripresa voluta dal palazzo e dal dio denaro, tra i tifosi si è creato un clima di entusiasmo e felicità, scalfita solo dalla sconfitta indecente e sospetta subita nel derby, a giochi praticamente fatti.

E' stata certamente una salvezza miracolosa, opera soprattutto di un grandissimo Claudio Ranieri, che nel momento più difficile e duro ha saputo infondere serenità e tranquillità alla squadra, credendo lui per primo nella salvezza. Un campionato davvero strano quello della Sampdoria, con molti alti e bassi (più bassi che alti purtroppo) ma la cosa importante è esserci salvati ed essere arrivati un'altra volta davanti a 'quelli là'!

FORZA SAMP 



Quella appena trascorsa è stata una delle stagioni più travagliate degli ultimi anni della Samp, che però si è conclusa con una salvezza anticipata. Un'annata che possiamo dividere in 3 tronconi. Il primo è quello più infausto che dopo le vicissitudini societarie e un mercato al di sotto delle aspettative, ha portato la Samp sul fondo del baratro. Quel giorno era il 5 ottobre 2019. Una delle peggiori Samp mai viste, disorganizzata, molle, senza idee, naufragava con Di Francesco in panchina contro il Verona, vera sorpresa della A. Un Doria mestamente ultimo è staccato con soli 3 punti in classifica che sembrava destinato ad una stagione drammatica. Da lì, da una squadra tatticamente e tecnicamente assente, con mille cambi di sistema di gioco dal 4-3-3 alla difesa a 3 e una confusione mai vista, abbiamo tutti avuto paura di retrocedere. Poi è arrivata la luce di Ranieri, che grazie al suo carisma e la sagacia tecnico tattica, ha messo le cose a posto partendo dalla base, dalla semplicità, dalla sicurezza difensiva. E via di 4-4-2 bello compatto e coeso con una squadra che via via ha acquisito sicurezza e poi slancio. La seconda fase è partita dal 19 ottobre all'8 marzo. Dal pari con la Roma alla sofferta vittoria interna contro il Verona firmata Quagliarella. Sono passati 9 mesi per arrivare poi al luglio decisivo post lockdown, dove la Samp ha partorito 16 punti vitali per la salvezza. Se pensiamo a come eravamo messi mesi fa sembra quasi un miracolo, ma non è così. Tutto il merito va a Ranieri che sin dalla prima partita contro la Roma, si è calato nella mentalità del capitano di una nave che stava facendo acqua da tutte le parti, si è rimboccato le maniche e ha convinto tutti che con sudore, costanza e sacrificio e la giusta mentalità ci si poteva salvare. E così sono venute le vittorie contro tutte le rivali salvezza, Brescia, Spal, Lecce, Genoa, Udinese e Torino, unica squadra della parte destra a riuscirci e anche pareggi utili per arrivare a vincere poi le decisive trasferte con Udinese e Parma dove la Samp in rimonta ha conquistato la permanenza in A sempre col 4-4-2 come marchio di fabbrica. In questo sistema si sono esaltati Ramirez e Gabbiadini, ma anche Thorsby, Jankto, Augello hanno fatto bene. La più lieta sorpresa poi è stata Bonazzoli, con reti pregiate dal punto di vista tecnico. I punti chiave sono marchiati a fuoco dal sinistro di Ramirez, Gabbia e Fede. Importante, specie nella parte centrale e nelle due trasferte ad Udine e Parma, anche il contributo di Quagliarella sempre sul pezzo da capitano.

Così la Samp ci ha creduto e gettato il cuore oltre l'ostacolo, cogliendo la salvezza. Avanti marinai, col capitano Ranieri la salvezza è come un porto sicuro al quale attraccare dopo mesi di tempesta in mare! Certo, resta il rammarico per il finale di stagione ma quello che contavano erano i 40 punti!





TI RICORDI DI...

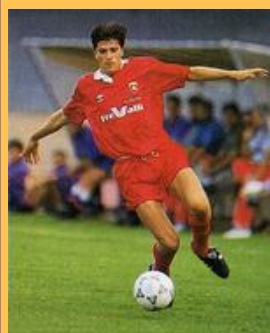


Il volo spezzato: spezzato è proprio il termine giusto per la carriera di Mauro Bertarelli, talento della Sampdoria anni '90, che vide spezzare una carriera promettente a causa di tanti, troppi infortuni. Talvolta capita di guardare dietro di sé, chiedendosi cosa sarebbe potuto accadere e invece non è stato. La carriera di Mauro Bertarelli si è interrotta nel momento dell'ascesa, spezzata da un gravissimo infortunio che lo ha confinato su palcoscenici minori, dopo un lungo calvario. Chi ha avuto modo di vedere in campo quell'esile attaccante talentuoso, tecnico e mobile, ha la consapevolezza che le sue doti avrebbero potuto portarlo in alto, se il destino non si fosse intromesso in una cupa serata settembrina. Mauro muove i primi passi sul campo dello Jesi, con cui esordisce in

serie C2. L'Ancona lo aggrega alla formazione Primavera nel 1988 e l'anno seguente lo gira in prestito al Rimini, dove può giocare con continuità. La stagione si rivela soddisfacente e Bertarelli è pronto per essere uno dei protagonisti della squadra marchigiana, promossa in serie A nel 1992. La Juventus acquisisce il cartellino del giocatore e lo cede alla Sampdoria insieme ad altre giovani promesse (Corini, Serena, Zanini) nell'ambito dell'operazione che porta al trasferimento di Viali in bianconero. L'avventura nella Samp parte



in sordina: nelle prime due stagioni infatti, la giovane seconda punta non è titolare fisso e mette a segno soltanto quattro reti, due delle quali però particolarmente significative: il sigillo personale nel derby del '92-'93, conclusosi con la netta vittoria blucerchiata per 4-1 e il goal nella finale di Coppa Italia '93-'94, terminata con un roboante 6-1 sull'Ancona. L'avvio della stagione 1994-1995 è brillante: dopo un ottimo precampionato, Bertarelli conquista un posto da titolare. Le premesse



per la vera e propria esplosione ci sono tutte, ma il 29 settembre tutto cambia. Nel ritorno del primo turno di Coppa delle Coppe contro i norvegesi del Bodø Glimt, l'attaccante subisce un terribile scontro con un avversario. Lombardo piange con le mani sul capo nel vedere il dolore del compagno e il terribile stato del suo ginocchio che, dopo aver compiuto due torsioni completamente innaturali, riporta lesioni gravissime, dalla rottura del legamento crociato alla lussazione della rotula. Seguiranno alcune operazioni e una lunga riabilitazione, dopo le quali il giocatore non potrà comunque riprendersi completamente. Una carriera promettente viaggia verso un destino spezzato. Dall'infortunio al rientro in campo per alcuni spezzoni di partita trascorrono oltre due anni. "E come si può non ricordare - dice il Bertarelli di oggi, residente ad Ancona - era appena iniziata la partita e

non faccio che pensare e ripensare al fatto che quel match non avrei dovuto giocarlo...avevo avuto un problema muscolare ed ero stato incerto fino al riscaldamento. Poi feci un consulto con Viganò, preparatore atletico ed Eriksson e siccome mi sembrava di non avere fastidio decidemmo di provare. La mia partita durò pochi secondi, giusto un paio di minuti e poi quell'infortunio: lancio di Ferri da dietro, io che mi lancio sul pallone, il portiere che esce un po' scomposto fin quasi fuori dall'area e mi aggancia il ginocchio. Mai sentito così tanto dolore, pensavo di essermi rotto del tutto la gamba. Quando mi portarono fuori dal campo pensavo di morire. Rohnny Westad, il portiere, non si fece più vivo, né lui né quella maledetta squadra norvegese che ci sfidava, non venne nessuno neppure dopo negli spogliatoi, lasciamo stare va'. Da quel momento, la mia carriera praticamente finì. Sono stato fermo quasi due anni, due operazioni, la prima andata male e quando sono rientrato a Marassi dopo un anno e 8 mesi dopo, non ero più lo stesso. Sentivo quel ginocchio sinistro sempre debole, per riprendermi dopo una partita ci impiegavo tre giorni per il dolore. Non ero più io".

Anche dopo quel tragico infortunio, tuttavia, Bertarelli non ha mai avuto paura di scendere in campo: "No, quella mai.

Il coraggio non mi è mai mancato, i tifosi doriani me lo hanno sempre riconosciuto e questo fa piacere. Di quei 4 anni alla Samp, le cose che mi porterò dietro in eterno sono Paolo Mantovani, personaggio unico, la vicinanza dei tifosi e poter vivere a contatto con quei campioni. Erano dei miti viventi per me!"

Bertarelli viene ceduto in prestito all'Empoli, per poi passare al Ravenna in serie B. Deve comunque svolgere allenamenti specifici e le condizioni fisiche ne centellinano l'utilizzo, nonostante le doti si intuiscono ancora. In seguito al ritiro nel 2002, è rimasto nel mondo del calcio, dedicandosi al settore giovanile della Jesina. La carriera di Mauro Bertarelli è una sinfonia incompiuta, ma sono bastate poche note per non scordare una melodia udita a metà degli anni novanta, che raccontava di un talento puro fermato troppo presto dal destino, a un passo dal sogno. Irrimediabilmente spezzato.



Fonte : accademiadelfantacalcio.it



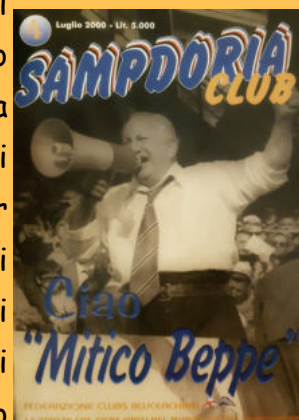


TIFOSI DEL 3°ANELLO



BEPPE ANDREOTTI: scomparso nel maggio 2000, è stato ricordato dalla Sud nella gara casalinga contro il Monza con lo striscione 'Ciao mitico Beppe!!' Sin dal 1951 seguiva le partite dei blucerchiati in giro per l'Italia, accompagnato da una bandiera con la scritta 'Forza Sampdoria' che fece la sua ultima uscita al Comunale di Torino, dopo un vittorioso incontro contro la Juventus nel '62. Beppe, un omino coi capelli argentei, gli

occhietti piccoli e vispi e penetranti come spilli, si presentava con il suo inseparabile megafono e con qualunque clima in una Gradinata Sud allora scoperta ed esposta alla pioggia battente o al sole cocente, cercando di coinvolgere nell'incitamento vocale quanta più gente possibile. Il suo bar in via Canevari fu per decenni uno dei ritrovi più caldi e competenti dei tifosi sampdoriansi, frequentato anche da tanti altri sportivi genovesi (quelli là guardavano Beppe con invidia e ammirazione, riconoscendogli una passione e un amore per i nostri colori fuori dal comune) ed era uno dei pochi ad avere i primi adesivi sampdoriansi, che all'epoca andavano a ruba.



Il 27 novembre 1961 fonda il Club dei "Fedelissimi '61", la cui caratteristica è sempre stata la costante presenza in trasferta ed era lo stesso Beppe ad organizzare in proprio gli



spostamenti...rimarranno negli annali i due treni speciali da lui allestiti nel '64 per seguire il vittorioso spareggio di Milano contro il Modena dove, grazie al suo impegno, migliaia di tifosi blucerchiati poterono recarsi in Lombardia e spingere la squadra al successo.

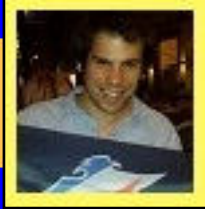
In quegli anni, sulle gradinate dominava il grigio del cemento dei gradoni e Beppe ebbe l'idea di far confezionare un bandierone gigantesco blucerchiato, che fissato su un'asta sventolava in mezzo alla gradinata colorandola. Ancora oggi, questo storico vessillo campeggia in Sud, portato dai ragazzi che ne hanno raccolto l'eredità.

Nel luglio del 1966, grazie anche alla spinta di Gloriano Mugnaini, nel suo bar, sede dei Fedelissimi, si riuniscono i rappresentanti di vari club cittadini che danno vita alla Federazione dei Clubs Blucerchiati: molti componenti del primo Direttivo arriveranno proprio dalle fila dei Fedelissimi.





LA FINESTRA SULL'EUROPA



BAYERN MONACO	82
BORUSSIA DTM	69
LIPSIA	66
BORUSSIA M'GLAD	65



Cala il sipario sulla Bundesliga con la trentaquattresima giornata! Sanciti gli ultimi verdetti: Il Bayer Monaco era già campione da tempo, ma dietro tutto era ancora in bilico; alla fine il Borussia Mönchengladbach va in Champions League mentre il Leverkusen si accontenta dell'Europa League. Hoffenheim vincente a Dortmund e accede alla fase a gironi di Europa League, Wolfsburg schiantato dal Bayern e giocherà i preliminari. Nella gara dei campioni di

Germania anche due record infranti: Lewandowski per i 34 gol, Müller per i 21 assist. Retrocede il Fortuna Dusseldorf che viene piegato dall'Union Berlino.

Allo spareggio va il Werder Brema (6-1 al Colonia). Nei Playout: il Werder Brema si salva e resta nella massima serie: in casa della matricola Heidenheim, terza in Bundesliga-2, finisce 2-2. Va più che bene, dopo lo 0-0 dell'andata.

LIVERPOOL	99
MANCHESTER CITY	81
MANCHESTER UTD	66
CHELSEA	66



Tempo di verdetti ormai in Premier League, dopo l'ultima curva percorsa dalle squadre del massimo campionato inglese, arrivando al traguardo e configurando tutti i piazzamenti per le prossime coppe europee ed, ovviamente, le retrocessioni. Il Liverpool, come noto ormai da tempo, è la squadra campione ed anche ieri ha consolidato il suo primato superato per 3-1 il Newcastle ormai già salvo. Dietro il City di Guardiola, già matematicamente secondo, che a sua volta

chiude in bellezze superando per 5-0 il Norwich fanalino di coda (doppietta De Bruyne).

Era match chiave quello tra Manchester United e Leicester, che una di fronte all'altra si giocavano un posto per la prossima Champions League: a spuntarla sono stati i red devils, che superando 2-0 i ragazzi di Brendan Rodgers conquistano il terzo posto, superando anche il Chelsea che vince sul Wolverhampton (2-0) e si prendono il quarto posto, l'ultimo utile per partecipare alla prossima competizione per la Coppa dalle grandi orecchie. In Europa League ci vanno, invece, proprio il Leicester ed il Tottenham, con gli spurs che restano al sesto posto grazie al pareggio in casa del Crystal Palace (1-1). Resta fuori dai giochi europei, dunque, l'Arsenal che chiude la sua stagione all'ottavo posto, dietro i Wolves, con un'amara vittoria (3-2) in casa contro il Watford. Proprio la squadra dei Pozzo chiude al penultimo posto e retrocede in Championship, in compagnia del Norwich fanalino ed il Bournemouth, quest'ultimo vittorioso per 3-1 sul campo dell'Everton di Ancelotti. Si salva, invece, l'Aston Villa che va a prendersi un punticino sul campo del West Ham (1-1) ed esulta per la sconfitta del Watford.

PSG	68
OLIMPIQUE MARSIGLIA	56
RENNES	50
LILLA	49



La LFP (Lega) ha interrotto il campionato dopo le disposizioni del governo e ha decretato la fine definitiva della stagione 2019-2020.

Ha così ufficializzato la classifica finale, che vede il Psg campione di Francia. L'Olympique Marsiglia e il Rennes, poi, sono qualificate in Champions League. Lille, Nizza e Reims vanno in Europa League.

Il Leone, che era al settimo posto, resta fuori dall'Europa per la prima volta dopo 20 anni di partecipazioni alle coppe europee.

Vengono retrocesse in Ligue 2 il Tolosa e l'Amiens, promosse in prima divisione il Lorient e il Lens.

REAL MADRID	87
BARCELLONA	82
ATLETICO MADRID	70
SIVIGLIA	70



Il Real Madrid, laureatosi campione già durante la penultima giornata, ha chiuso pareggiando 2-2 in casa del Leganes, di fatto consegnando gli avversari la Liga. Si è ripreso invece, il Barcellona che dopo il tonfo della penultima giornata contro l'Osasuna, ha ritrovato una rotonda vittoria contro l'Alavès: 5-0 il risultato finale, con Messi autore di una doppietta. Chiudono a pari punti Atletico Madrid e Siviglia; per entrambe, ad ogni modo c'è il posto per la prossima Champions League, con l'Atletico che ha chiuso al

terzo ed il Siviglia al quarto posto. Vince anche il Villarreal che supera l'Eibar 4-0 e blindo il quinto posto e l'Europa League, come fatto dalla stessa Real Sociedad che, con il pareggio conquistato in extremis contro l'Atletico Madrid, ha portato a casa il punto necessario per tenersi a pari punti con il Granada (4-0 contro l'Athletic Bilbao), e tenersi al sesto posto, conquistando così le qualificazioni alla prossima Europa League, così come i biancorossi settimi.

Nella zona rossa retrocesse Espanyol e Maiorca.





UN UOMO IN PANCA!



Eugenio Bersellini apparteneva all'epoca romantica di un calcio che oggi, con il marketing che ha sostituito il dribbling, è soprattutto rimpianto. Era un allenatore da mani sui fianchi e faccia severa: il campo come vera, autentica e implacabile metafora dell'esistenza. Predicava sacrificio, umiltà, collettivo, senza l'assillo degli schemi e delle alchimie, rifiutando l'estetica accademica ed effimera. Vinse uno scudetto e due coppe Italia con l'Inter, una terza Coppa Italia con la Sampdoria, oltre a un campionato in Libia.

Lo chiamavano "sergente di ferro" per il suo carattere, la sua tempra. La fama nacque ai tempi della sua prima esperienza sampdoriana a metà anni Settanta: non perché fosse particolarmente duro con i giocatori, ma perché nei primi giorni di ritiro precampionato puntava molto sulla preparazione atletica ed evitava le famose 'partitelle' che ancora negli anni Settanta erano per molti allenatori, l'unica forma di allenamento.



Chi cercava di migliorare sul serio la condizione atletica dei giocatori, come qualche anno prima Heriberto Herrera alla Juventus o Gigi Radice al Torino, si guadagnava facilmente la fama di ginnasiarca o sergente di ferro. Anche quando andò all'Inter nell'estate 1977, si videro allenamenti quasi zemaniani: corse nei boschi (subito dopo la sveglia, che suonava alle sette e trenta: si è sentito di peggio), ripetute nel fango, balzi, salti, pesi, l'introduzione dei coni per migliorare la destrezza, l'attenzione estrema alla dieta. Cose oggi banali, ma che quaranta anni fa non lo erano nemmeno per le squadre di élite. Nessuno morì di fatica, come molti giornalisti avevano ipotizzato, ma Bersellini diventò per tutta Italia il sergente di ferro e il soprannome gli sarebbe rimasto appiccicato per sempre.



Il suo lavoro diede comunque frutti ed è per questo che sarebbe stato spesso cercato da squadre all'inizio di un ciclo: non è un caso che il primo trofeo della Sampdoria di Mantovani sia arrivato con lui in panchina.

Un uomo di campo, nel senso migliore dell'espressione, con la stessa dedizione al lavoro sia quando dava indicazioni a Roberto Mancini sia quando le dava a Gheddafi. Eugenio sapeva anche cedere alla tenerezza, mai alla banalità e possedeva una educazione antica, da cultura contadina: dove una stretta di mano era una stretta di mano e guai a venire meno alla parola data. Il suo nome è legato anche alla quasi inevitabile retrocessione del 1976-77 nella prima esperienza blucerchiata, ma il suo ritorno a Genova fu un vero e proprio momento catartico, come per sdebitarsi rispetto a quanto accaduto in precedenza. Era l'estate 1984, Paolo Mantovani si era



già portato a casa Mancini e Francis, aveva salutato Brady e acquistò tra gli altri Graeme Souness. Bersellini guidò la squadra dove non era mai arrivata dai tempi di Ravano, ovvero al quarto posto, ma soprattutto alla conquista del primo trofeo, quella Coppa Italia sigillata anche dal gol, in un Ferraris ribollente di gioia e passione, di un ragazzo di buona famiglia arrivato da Cremona: Gianluca Vialli. Una traccia indelebile nella storia sampdoriana. L'anno successivo il non troppo fortunato esordio in Europa, il dualismo Matteoli-Souness, le incomprensioni con Mancini a cui spesso preferiva il grezzo ariete Lorenzo e poi l'addio alla Samp. Ma un filo rosso, anzi blucerchiato, univa il Sergente di Ferro alla Sampdoria. Nei cinque anni successivi trascorsi all'Inter, conquistò uno scudetto e raggiunse una semifinale di Coppa dei Campioni battuto dal Real Madrid. Sulla panchina delle "merengues" c'era Vujadin Boskov: un ponte ideale tra chi avrebbe iniziato il lavoro di arricchimento della bacheca sampdoriana e chi lo avrebbe completato (Coppa Italia 93-94 di Eriksson a parte) con tanti trofei indimenticabili. Concluse la sua lunga carriera nel Tigullio: nel 2006 come allenatore della Lavagnese e nel 2007 come direttore sportivo del Sestri Levante. Il Berse è mancato nel 2017 a 81 anni nella sua Borgotaro.



Il ricordo di Ivano Bordon:

Per 7 anni Mister Bersellini è stato il mio allenatore! Quando firmò per ritornare alla Samp, ricordo che mi telefonò a casa e mi disse: "Ivano, sono contento di allenarti ancora."

Io risposi: "E io sono contento di essere allenato ancora da Lei."

Ormai conoscevo a memoria l'uomo Bersellini: passava per un duro, un sergente di ferro, invece era solo una persona preparata, che voleva far capire ai suoi giocatori il modo giusto di allenarsi e alimentarsi, in pratica il modo per essere dei professionisti. Fu un anno molto bello, riuscimmo a vincere e regalare ai tifosi sampdoriansi il primo trofeo della società, la prima coppa Italia.





TRASFERTE MEMORABILI



"E' vero, il calcio è cambiato ma sono cambiati tanto anche i tifosi!".

Parte così la chiacchierata con Vincenzo Tirota, una delle figure di spicco del tifo blucerchiato, un punto di riferimento per i più giovani che da qualche decennio frequentano il cuore del tifo sampdoriano. "Ho assistito a oltre 200 trasferte - commenta Tirota - a qualcuno possono sembrare poche, a qualcun altro tante, ma sono quelle che ho voluto fare e non ho rimpianti di partite non viste dal vivo. La Sampdoria l'ho sempre seguita, non ho mai saltato una gara e non ho rimpianti di trasferte non effettuate. Quella più bella? Difficile dirlo...



Di certo quella più 'serena' è stata quella a Roma con la Lazio l'anno dello scudetto: andammo in 2-3000 all'Olimpico con lo scudetto cucito sul petto e durante la gara ci sedemmo sui gradoni dello stadio con il giornale aperto come a dire '...ormai non ci interessa più nulla!'.

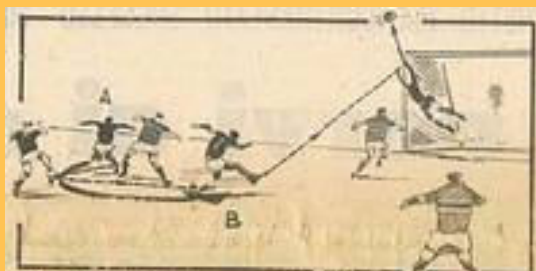
Ora difficilmente riesco a fare delle trasferte e me ne posso concedere due o tre a stagione, mi posso definire un "trasfertista della domenica".

Ma la storia di Tirota e delle partite della Sampdoria lontane dal "Ferraris" comincia a inizio degli anni '70: "Le prime trasferte che feci furono in ordine Bologna, Varese e Napoli, tre gare che hanno molto da raccontare anche se ero un ragazzino.

A Bologna andammo con un treno speciale organizzato dalla Federazione con l'appoggio dell'agenzia di viaggi TransMondial, che si trovava proprio sotto la sede della Sampdoria in Via XX Settembre. La cosa curiosa è che a Bologna ci posizionammo a vedere la partita proprio in quella che poi diventò la curva dei tifosi del Bologna: in quegli anni ancora non c'era la divisione dei settori dello stadio, che avvenne per esigenze negli anni '80 per ovviare a partite con un grande seguito di pubblico da suddividere nello stadio. Il treno speciale? Anche quello ormai non c'è più ma una volta le trasferte si facevano così e i treni, che potevano avere un numero sempre diverso di carrozze a seconda delle tratte che si percorrevano, erano sempre divise tra i vari club: i Fedelissimi ad esempio vendevano i posti per 5 carrozze, lo Sport Club per 3 e così via".

Poi toccò a Varese: "Ricordo che erano momenti difficili e che era in corso anche una contestazione a Colantuoni, che dopo la gara si fermò a parlare con i tifosi sul binario del treno prima del rientro a Genova. Non so se fosse sul treno con noi, ma ricordo bene l'arringa ai tifosi in stazione".

"Io sono uno dei pochi che può dire di aver visto giocare dal vivo Battara al San Paolo - ricorda con orgoglio e con un filo di sorriso Tirota nel descrivere la trasferta di Napoli. Contro i partenopei l'anno prima Battara parò tutto, anche le mosche e così quando lo videro scendere in campo gli vennero i vermi e anche quella gara terminò con la porta della Sampdoria inviolata. Treno speciale? No, quella volta venne organizzata solo una carrozza speciale, al San Paolo eravamo un'ottantina di persone anche perché c'è da dire che non erano molte le tifoserie organizzate che andavano in trasferta.



89' ALTAFINI scambia con CANE' (A-B) che conclude con un tiro letalissimo proprio all'incrocio del pali. BATTARA che al S. Paolo ha sfoderato sempre parate grandissime non si smentisce e con un prodigioso volo mette in corner.

Infatti, quando nel 1982 andammo ad Avellino a seguire la squadra, loro vedevano per la prima volta una tifoseria del Nord Italia: erano altri tempi e anche le big del campionato difficilmente avevano tifosi che seguivano la squadra, se non quelli che già abitavano nella città ospitante o che abitavano poco lontano"

ndr: Dopo aver ospitato i racconti di Claudio Bosotin nella scorsa stagione, quest'anno ripartiamo da un'altra grande figura del tifo blucerchiato, Enzo Tirota, che ci racconterà alcune delle trasferte più belle della sua vita. Lo ringraziamo in anticipo per la disponibilità.





MEMORIE BLUCERCHIATE



"Ossi, fuoriclasse austriaco dal cuore Blucerchiato"



Sono andato volentieri a rispolverare un vecchio articolo pubblicato sulla rivista "Sampdoria Club" degli anni '80 del grande giornalista Nino Gotta, che ebbi la fortuna e la gioia di conoscere. Gotta dedicò il suo pezzo a questo grande campione non appena seppe della sua immatura scomparsa ad appena 53 anni. Capisco bene che per molti giovani tifosi sampdoriani il ricordo di questo giocatore dei tempi antichi dica poco o nulla, ma la funzione della nostra rubrica è proprio quella di tenere in vita la memoria della nostra gente, perché la memoria è tutto in una entità come la nostra e non solo la nostra. Qualcuno molto più autorevole di me affermava: **"Una umanità senza memoria, non ha futuro"**.

Per i sampdoriani che invece vissero quell'epoca, Ocwirck rappresentò l'essenza del Calcio, con l'iniziale maiuscola. Era un vero leader in campo e fuori dal campo. Finita la carriera di calciatore, tentò di fare anche

l'allenatore sulla panchina blucerchiata, ma non ebbe molta fortuna. Il pezzo di Gotta descrive perfettamente questo monumentale giocatore, capitano della nazionale austriaca e in un'epoca come la nostra, così povera di sentimenti da parte dei pedatori del pallone e da tutto ciò che li circonda, è un esempio che sono certo che chi ebbe la gioia di vederlo "dipingere" sul rettangolo verde, gli creerà una profonda emozione.

Noi sampdoriani, che siamo fieri di queste immutate e solide tradizioni, ne siamo fortemente orgogliosi. Ecco perché è così brutto vivere un periodo come quello attuale, perché purtroppo dobbiamo sopportare chi, non solo non avrà memorie come queste, ma anzi, ha insultato ed insulta continuamente la nostra gloriosa Storia. Non ci resta che sperare che presto non ne faccia più parte, anche perché noi non glielo consentiremo MAI. Che almeno la lettura di quanto riportato renda meno spiacevole il presente, ricordando invece chi ha strameritato di indossare la maglia più bella del mondo e di rappresentarne la sua Storia, oltre che di essere sempre nei nostri cuori.



Questa è una pagina che va, idealmente, staccata dal rizzolo e consegnata ai ricordi in quanto — con ogni probabilità — è l'ultima volta che scriverò appunti, memorie e cose riguardanti un campione che ci ha definitivamente lasciato.

Nel lessico di tempo intercorso fra una uscita e l'altra di questa pubblicazione periodica un «flash» di agenzia, testo e telegrafico com'è nello stile, ci ha portato la notizia da Vienna che abbiamo perduto un amico: Ernst Ocwirck.

Un flash che ha chiuso un periodo di doloroso silenzio, certo a suo tempo da un'altra scheletrica notizia che è stata gravemente ammalata. E tuttavia — pur nell'esplicita dell'informazione — non ci aveva nemmeno sfiorato il dubbio che il buon «Ossi» (così chiamato per l'anchevole italianizzazione del suo cognome) potesse essere sceso in campo per l'ultima volta in una partita che aveva per posta la vita.

Il flash — cinquantatré anni e una manciata di mesi, essendo nato il 7 marzo 1926, e scrivo «appena» perché l'immagine che mi era rimasta di lui dopo l'ultimo ritorno nella «sua» Vienna, a due passi dal «suo» Prater, era quella di un uomo maturo ma perfettamente in linea e vitale, avendo mantenuto la stessa taglia atletica di quando era ancora in attività di calciatore.

L'attività — intesa come mancanza di allenamento calcistico — non aveva appannato la sua linea come sovente accade ai giocatori che appendono le scarpe al chiodo e trascurano le attenzioni in fatto di alimentazione. Ocwirck aveva mantenuto quelle abitudini che, per una ventina di anni, avevano rappresentato la sua regola di vita. E dunque era sempre lui, con quel fisico da grande atleta e le tempie soltanto un po' più grigie. Difficile — quindi — immaginarlo degenere in un letto e devastato dal male.

È invece se ne è andato con discrezione, in punta di piedi, staret per dire con la solita classe che lo ha contraddistinto come uomo e come calciatore. Da un flash d'agenzia ad altro un silenzio, a gelosa ed orgogliosa attesa, della sua trinità, che confermava quest'altra realtà: il uomo tutto d'un pezzo e sobrio anche nelle espressioni.

Non era mai stato un chiacchierone, pur avendo imparato dai normalisti correttamente anche in italiano nel corso dei suoi trascorsi a Genova come calciatore (dal '56 al '61) e successivamente come allenatore della Sampdoria. Aveva anche imparato ad amare Genova e la Liguria ai tempi di tornerci ogni qual volta il campionato austriaco chiudeva i battenti per le sue pause invernali, al ter-

mine del girone di andata. Allora Ocwirck, accompagnato dalla bionda e silenziosa consorte, tornava a Genova e andava a godersi il sole di Nervi e le folate di vento del «Luigi Ferraris» il bavero rialzato, il sorriso pronto, la stretta di mano possente e — al massimo — un amichevole pugno nella spalla dell'interlocutore più amico: un gesto che voleva essere una concessione al suo contigioso modo di comportarsi verso i terzi.

...

Genova gli era rimasta nel cuore. Intanto per quello che aveva rappresentato come fulgente tramonto della sua attività di calciatore, il mestiere che aveva amato più di ogni altra cosa. Era arrivato da noi poco oltre la soglia dei trent'anni e molto aveva potuto dare per altri anni, ricchi di soddisfazioni. Nel '56-57 aveva affiancato Eddie Firmari, come potete vedere nella foto pescata in archivio. Insieme avevano segnato la bellezza di ventiquattro reti, dividendoselo esattamente e fraternamente, sotto lo sguardo compiaciuto di «Zio» Lajos, quel Buddha sapiente del calcio che rispondeva al nome di Czeizler. Avevano fatto la Sampdoria grande, temuta e stimata. Avevano offerto i saggi più consistenti della bravura calcistica, retaggio di scuole diverse eppure ugualmente ai vertici del foot ball europeo.

«Ossi» portava, altresì impresse in volto le stigmate del gioco più bello del mondo: quel suo naso profondamente incurvato era il ricordo di una rovesciata di Giampiero Boniperti nel corso di una classissima Austria-Italia al «Prater». La scontro fra la testa protea dell'austriaco e la punta della scarpa dello juventino avevano avuto

come risultato una irreversibile deformazione del profilo di Ocwirck.

Ma più ancora che nell'aspetto atletico o nella cicatrice portata orgogliosamente sul volto, come lo «stregone» di sciabola dei cadetti prussiani, Ernst Ocwirck era la personificazione dell'atleta, innamorato del proprio mestiere, intransigente con se stesso prima che con gli altri nel rispettarlo e nel profferirgli la massima dedizione e passione.

Queste qualità, già emerse durante la carriera gloriosa sui campi di calcio di mezzo mondo, si erano affinate sino a farne il suo credo di allenatore; e se il suo periodo in panchina alla Sampdoria non era stato altrettanto fortunato, certo il meglio di sé come «mister» lo aveva dato alla «sua» Austria di Vienna, la squadra che lo aveva tenuto a battesimo due volte, nell'una e nell'altra professione.

...

Addio, dunque, caro «Ossi». L'amore che aveva per il calcio non poteva essere tradito con l'inattività di un semplice spettatore, abituato com'era ad essere protagonista e non incline alle mezze misure. Contro il male ha perso la sua battaglia, inchinandosi ad una forza superiore. E adesso mi piace pensare che, libero dal peso di un corpo malato, la sua ombra possa annidarsi — felice — negli angoli reconditi del tempio del calcio austriaco; quel Prater che è stata la sua culla di uomo sportivo esemplare.

Nino Gotta





L'UNIVERSITA' DEL CALCIO



EDDIE FIRMANI fu il primo sudafricano a militare nel nostro campionato.

Nasce nel 1933, a città del Capo, nipote di un emigrato abruzzese, a soli sedici anni fu scoperto dal manager degli inglesi del Charlton, allora impegnato in una tournée in terra d'Africa e immediatamente tesserato per la modesta cifra di dieci sterline.

Quel veloce giovane di origini italiane ben presto conquistò il posto di titolare in Premier League e lo difese a suon di gol, anche se a più riprese fu utilizzato in ruoli a lui non del tutto congeniali, compreso quello di difensore.



Nella sua ultima stagione in Inghilterra segnò la bellezza di ventiquattro reti e non riuscì a vincere il titolo dei cannonieri solo perché nelle ultime sei giornate fu costretto a inventarsi terzino, a causa di un infortunio occorso al titolare della sua formazione.

Un giocatore del suo calibro e di tali origini, non sfuggì agli osservatori dei nostri club e nel 1955 arriva in Italia nelle file della Sampdoria, che se lo aggiudica per 35.000 sterline.



In blucerchiato rimane tre stagioni segnando 52 reti e raggiungendo l'apice nell'ultima stagione, il 1957-1958, con 23 reti, dietro solo allo juventino John Charles. Anche in Italia il ventiduenne Firmani riscuote immediato successo: attaccante atipico, era capace di coniugare il rigore del calcio inglese con la fantasia e l'agilità tipicamente latine. Normale che a questo centravanti, che faceva della rapidità la sua arma micidiale, non tardasse ad arrivare la convocazione in Nazionale, dove lasciò il segno anche nella storia

azzurra con tre presenze e due reti.

Nel 1958 la Sampdoria, dietro un congruo compenso e il passaggio del difensore Guido Vincenzi, cede Firmani all'Inter, dove rimane tre stagioni collezionando 103 presenze e realizzando 69 reti. Nel corso della prima stagione milanese forma una coppia d'eccellenza con Antonio Valentín Angelillo segnando 20 reti che, con le 33 dell'argentino, fanno 53 in due: un record mai superato.



Nel 1961 ritorna a Genova, stavolta però nell'altra sponda, scendendo tra i cadetti per riportare il Genoa in Serie A. Disputa con loro l'ultima stagione in Italia, il 1962-1963, dove quelli là salvano in extremis la loro permanenza nel massimo campionato.

(n.d.r: Cumbinasciun!)

Complessivamente, otto anni in Italia, 227 partite e 125 reti. Davvero un gran bel bottino.





STORIE DI PRESIDENTI



Questa nuova rubrica vuole ricordare tutti i Presidenti che si sono susseguiti al timone della U.C. Sampdoria. Alcuni hanno avuto una durata relativa, ma hanno comunque mantenuto un comune denominatore, quello di essere stati dei veri e propri pionieri, ognuno a suo modo, nei settantaquattro anni di vita della Società blucerchiata ed hanno sempre avuto un affetto se non un vero e proprio amore verso i colori blucerchiati, un grande rispetto e onestà intellettuale verso la tifoseria sampdoriana, che oggi purtroppo possiamo solo ricordare: auguriamoci di uscirne al più presto con tutte le nostre forze, speriamo prevalga al più presto il famoso "ottimismo della ragione".

1946 - 1947 : PIERO SANGUINETTI

Il primo Presidente della U.C. Sampdoria, partecipò attivamente alla fusione tra Sampierdarenese e Andrea Doria del 12 agosto 1946. L'avventura della squadra blucerchiata iniziò il 22 settembre 1946 contro la Roma nel vecchio stadio Flaminio, dove i giallorossi si imposero per 3-1. Sanguinetti faceva parte degli 8 componenti che rappresentavano l'Andrea Doria, di cui fu anche Presidente, presenti nella sede legale di Galleria Mazzini dove si sancì la nascita della U.C. Sampdoria. In tutto con i sette rappresentanti della Sampierdarenese, furono in quindici a battezzare la neo-società blucerchiata nello studio dell'avvocato Bruzzone. Il primo Presidente blucerchiato appena eletto si diede subito molto da fare per dotare alla Sampdoria una rosa adeguata alla massima serie. Corse a Vicenza a trattare l'acquisto di Bassetto e Fattori, concludendo l'importante trattativa alle 4 del mattino. Sanguinetti ebbe anche la grande soddisfazione di vincere i primi due Derby, il primo con un sonante 3-0, presente in tribuna il Presidente della Repubblica Enrico De Nicola, e il secondo nel girone di ritorno per 2-3. Nel marzo 1947 si dimise dalla Presidenza della U.C. Sampdoria e divenne Vice-Presidente. Nella storia blucerchiata ebbe un notevole peso, tanto è vero che la tessera "numero 1" fu la sua. Non bisogna neanche dimenticare che la Società blucerchiata fu soprannominata la "squadra dei milionari", visti gli acquisti prestigiosi sotto il profilo economico fatti a quei tempi.



1947 - 1948 : AMEDEO RISSOTTO

Succedette a Sanguinetti alla guida della Sampdoria, ma in realtà ai tempi della fusione rivendicò caldamente la prima presidenza della Società blucerchiata, che invece andò come detto a Sanguinetti. Anche Rissotto era presente nei caldi giorni della fusione per dare il suo importante contributo all'obiettivo da raggiungere. Ebbe il grandissimo merito di studiare, proporre e progettare quella che sarebbe diventata, universalmente riconosciuta, la maglia più bella del mondo, fondendo la casacca bianca con la banda orizzontale rossonera della Sampierdarenese con quella bianca e blu verticale dell'Andrea Doria: una intuizione e un merito non da poco, anche se magari non risaputo da tutti: Grazie, Rissotto!

Da abile imprenditore qual'era, anche i suoi programmi per la Sampdoria erano piuttosto ambiziosi e miravano a traguardi che però trovarono realizzazione solo dopo diversi anni.

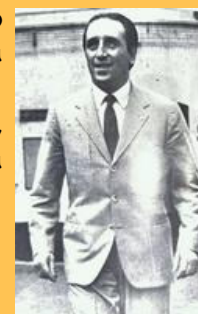
Anche la sua presidenza fu breve.



1948 - 1953 : ALDO PARODI

Anche lui era presente e fu testimone della fusione tra Andrea Doria e Sampierdarenese. Quando fu eletto alla presidenza della Società, però, non fu molto fortunato. Ai tempi infatti, si pensava che ci fosse un ulteriore salto di qualità, ma la squadra non andò al di là di un tredicesimo posto.

Parodi ebbe però il merito di vincere, nel 1950, il primo trofeo della storia della Sampdoria, l'ambita Coppa a Viareggio, scrivendo una pagina iniziale importante per la bacheca della società blucerchiata.





LA SOLIDARIETA'



Continuiamo a ricordare a tutti i soci che uno dei pilastri del Sampdoria Club Jolly Roger è la solidarietà! Piccole donazioni mirate, di cui vi renderemo conto con testimonianze documentate: piccole somme, ma sono quelle che a volte servono per risolvere problemi che sembrano insormontabili...è per questo che chiediamo il vostro sostegno al Club col rinnovo annuale del tesseramento e con l'acquisto del materiale che proponiamo in merchandising: in questo modo ci permettete di portare avanti un progetto di Club diverso da tanti altri, dove si parla di Sampdoria, di calcio, MA NON SOLO...!

Il Sampdoria Club Jolly Roger, sempre presente quando si tratta di dare una mano concreta nelle necessità, ancora una volta ha dato il suo prezioso contributo.

A beneficiarne il Reparto della Clinica Pediatrica ed Endocrinologia dell'IRCCS Giannina Gaslini, diretto dal Prof. Mohamad Maghnie, che ha ricevuto in dono un passeggino e un seggiolone, indispensabili per le necessità quotidiane degli Operatori del Reparto, dei Genitori e dei piccoli Pazienti. Il momento della pappa e la necessità di portare i piccoli pazienti alle visite in consulenza, oppure ad eseguire degli esami o semplicemente a fare un giretto nei viali dell'Istituto, saranno adesso più agevoli. Grazie di cuore ai Soci Pirati che con le loro sottoscrizioni permettono ogni anno al nostro Club di risolvere piccoli, grandi problemi che migliorano la vita a chi ne ha bisogno.

Un immenso grazie da parte di tutto il Personale, dai piccoli degenti e dai genitori della UOC Clinica Pediatrica e Endocrinologia del IRCCS Giannina Gaslini!



Nella foto, insieme alla sottoscritta Stefania, la Coordinatrice infermieristica del Reparto, Teresa Mora e due Operatrici, Viviana e Saveria.





NOTIZIARIO DEL CLUB



In 74 anni di vita, quest'anno è stata la 60ima volta che la Sampdoria finisce il campionato davanti al Genoa contro 12 volte in inferiorità e 2 volte in parità. Credo che si possa asserire a buon diritto che

GENOVA E' SOLO BLUCERCHIATA!



L'ultima bandiera blucerchiata è caduta, estromessa dal CDA di una società ormai bibinizzata. Non riusciamo a farci una ragione di tanto astio nei confronti dei tesserati dichiaratamente sampdoriansi: Pedone, Nicolini, Chiesa, Bellucci, per citare solo gli ultimi in ordine temporale, a cui adesso si aggiunge il nome di Gianni Invernizzi, a cui va tutta la nostra solidarietà e il nostro ringraziamento per il lavoro svolto, siamo certi tra mille difficoltà, conoscendo alcuni personaggi che gravitano nell'orbita Samp: fino a quando noi tifosi permetteremo questo scempio?

Le misure restrittive del Governo per l'emergenza COVID-19, ha comportato la chiusura degli stadi e quindi l'impossibilità di ritrovarci tra amici e tifosi a vivere le 'nostre domeniche', anche se qui ormai è diventato un delirio capirci qualcosa!

Il lockdown ha però anche bloccato il rinnovo di molti tesseramenti 2020 del Club, perchè non potendoci ritrovare allo stadio diventa difficile incontrarci: voi sapete che utilizziamo queste quote per portare avanti la solidarietà verso alcune realtà, contattateci per rinnovare e continuare a darci il vostro sostegno, grazie!

Tesseramento Sociale 2020

Il prezzo del tesseramento è di €7,00 annui.
Vogliamo donare un sorriso a chi è in difficoltà,
sentirci utili con piccoli gesti e donazioni mirate...
aiutateci ad aiutare diventando anche voi dei PIRATI!

Salutiamo gli aquilotti dello Spezia che hanno raggiunto la serie A per la 1° volta nella loro storia, cominciata nel 1906. Non credo più ai gemellaggi (tra l'altro quello con gli aquilotti si è piuttosto raffreddato nel corso degli anni), ma sapere che sono profondamente anti-bibini è fonte di enorme soddisfazione!

